

Piero Violante

La trappola di Tucidide

Nell'articolo "Il bipolarismo diseguale e la sua latente minaccia" - nella rubrica **Lo stato delle cose** - Nicola Lombardozi scrive: "Probabilmente non se ne rende conto ma nella sua strampalata conduzione della politica americana, Donald Trump si sta avvicinando pericolosamente a una trappola tesa ormai più di duemila anni fa. Perché puoi anche inscenare incontri al vertice più o meno riusciti come l'ultimo di Washington con la Cina, ma la cosiddetta "Trappola di Tucidide" sembra sempre più un destino ineluttabile. Analizzando cause ed effetti della Guerra del Peloponneso tra Sparta e Atene, il grande storico greco elaborò nel 400 a. C. una teoria, ancora drammaticamente attuale: quando una grande incontrastata potenza comincia il suo declino e un'altra, giovane e autorevole, arriva al culmine della sua ascesa, la guerra diventa una eventualità quasi certa. E infatti, nonostante le cronache di un mondo dove le guerre certo non mancano dall'Ucraina al Medio Oriente, per non parlare di almeno altri ottanta conflitti locali sparsi per il pianeta, le sole tensioni che rischiano veramente di andare fuori controllo sono appunto quelle tra Stati Uniti e Cina Popolare". Uno dei classici esempi di come funziona la trappola ci porta alla prima guerra mondiale. Difatti le cause della Grande Guerra iniziano a configurarsi già alla fine dell'Ottocento quando la Germania di Guglielmo II si prefisse di divenire una superpotenza di pari grado dell'imperiale Inghilterra. Il Gleichgewicht. Uguale peso, in uno scenario multilateralista. E si lanciò in una corsa al riarmo della marina. Nel XXI secolo, Xi Jinping sembra ripetere il refrain di Guglielmo II, perché vuole che alla Cina Popolare venga riconosciuto il rango di superpotenza di pari grado a uno scenario multilaterale ma per far questo sottotraccia procede al riarmo atomico in modo di esibire un argomento solido per accaparrarsi il titolo di superpotenza di pari grado sperando che nei conflitti che Trump non risolve gli Usa si degradino da soli. E questo è il sospetto di Lombardozi e cioè che il permanere e il proliferare dei conflitti insieme alla scarsa efficacia della diplomazia serva ai cinesi che sostengono Teheran ad allentare o a diluire lo scontro con gli Usa guadagnando tempo. Trump - che il 22 settembre aveva puntato faccia e dito contro il segretario uscente dell'Onu Antonio Guterres - è stato tutto un tappeto rosso per Xi in visita a Washington per thé e colloqui che non hanno raggiunto nulla di nuovo se non il fatto che si sono visti e che si vedranno ancora.

Mentre Trump puntava il dito fulmineo contro Guterres, Giorgia Meloni puntava con mossa maldestra su Mattarella. Più che uno scivolone, una provocazione. Dopo aver perso il referendum sulla giustizia, e il melò della longevità, Meloni gioca il tutto e per tutto sulla legge elettorale che le consentirebbe di salire in wagon -lit al Quirinale. Insomma siamo già in campagna elettorale e tutti pensano soltanto al Quirinale. Sarà un autunno e un 2027 davvero difficile. Ne scrive con verve Corradino Mineo nel suo brillante pezzo *Meloni e il "longevo" assedio del Quirinale*

Un ben più radicale assedio subisce in Germania il cancelliere Merz responsabile della disfatta della CDU e della fine della prima repubblica. Nel suo meditato articolo "Dove va la Germania?" Giovanni di Stefano analizza così i dati elettorali.

"In Sassonia-Anhalt, uno dei *Länder* più piccoli con una popolazione di circa due milioni di abitanti, e in Meclemburgo-Pomerania, la regione più rurale e con la densità più bassa di tutto il paese (un milione e mezzo di abitanti), grande circa un poco meno della Sardegna, ha vinto l'AfD, rispettivamente con il 43,8% (+ 23%) e il 38,2% (+ 21,5%) dei voti. A Berlino invece si è imposta la Linke con il 25,7% (+ 13,5%) davanti alla Cdu (18,8%, - 9,5%), all'AfD (16,3%, + 7,2%), ai Verdi (14,3%, - 4,1%) e alla Spd (12,1%, - 6,3%). Mentre in Sassonia-Anhalt non è possibile un governo senza l'AfD, ma nessuno è disposto a governare con loro (tranne forse il BSW, il partito di Sahra Wagenknecht, che è entrato per il rotto della cuffia in parlamento), in Meclemburgo-Pomerania i socialdemocratici, pur perdendo il primo posto, sono riusciti grazie a una grande rincorsa finale, merito soprattutto dell'attuale presidente del *Land* Manuela Schwesig, a moderare le perdite (- 4,1%) raggiungendo il 35,5% (appena un mese fa venivano dati al 19%) e possono continuare a governare

coalizzandosi con i Verdi (5,7%) e la Linke (6,5%). In sintesi: l'AfD ha aumentato ancora ovunque i suoi voti; di contro la Cdu ha perso ovunque molto largamente e, per la prima volta nella sua storia, non ha superato in Meclemburgo-Pomerania la soglia di sbarramento per entrare in parlamento raccogliendo appena il 4,9% dei voti; gli altri partiti hanno avuto risultati alterni, l'Alleanza Sahra Wagenknecht è riuscita ad entrare solo nel parlamento della Sassonia-Anhalt, i Liberali sono spariti del tutto.”

Per di Stefano “Il voto ha espresso una forte volontà di cambiamento e allo stesso tempo però anche paura di un cambiamento. La Germania appare prigioniera di questi due sentimenti opposti. “

Punto forza di questo numero della rivista è il **Lessico** in cui si discute il volume di Massimo Florio, *Il Capitale contro lo Stato*. Scrive Dario Castiglione nella introduzione agli interventi di Flaviana Palmisano, Agnese Sacchi, Angela Condello, Renato Covino, Corradino Mineo, Alfio Mastropaolo, Chiara Fernanda Maria Del Bo, Massimo Florio:

“Il “lessico” di questo numero della rivista, più che su un concetto si interroga su una relazione, quella tra stato e capitale. Discutere di questa relazione è alquanto complesso, perché bisogna intendersi sul significato e la natura delle due entità. Ma nel caso specifico, la discussione intrapresa in questo “lessico” prende una scorciatoia, facilitata dal fatto che il punto di partenza è il libro recentemente pubblicato da Massimo Florio su *Il Capitale contro lo Stato*. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia (Feltrinelli, Milano 2026). A tutta prima, questo sembrerebbe un libro di economia scritto da un economista. In realtà, il libro affronta il rapporto tra stato e capitale in una prospettiva storica, esaminandolo nel corso di questi ultimi cento anni. Lo esamina attraverso un filtro teorico forte, rispolverando il concetto di modo di produzione. Infine, gli dà una chiara dimensione politico-ideale, proponendo un nuovo rapporto tra stato e società di mercato, mediato da quella che Florio chiama “l'intelligenza sociale.” In altri termini, questo è un libro di economia politica in un senso che potremmo dire classico. È anche un libro scritto per parlare a un pubblico largo, e non di soli esperti”.

“*Il Capitale contro lo Stato* di Massimo Florio – scrive Corradino Mineo - lancia tre idee, abbaglianti nella loro semplicità. La prima, riassunta in un grafico, dimostra che per un secolo **la spesa pubblica è aumentata** in modo costante nei principali paesi capitalisti. Il “mercato” non ha risolto, ha avuto bisogno dello Stato. I costi per instaurare e mantenere il potere imperiale sono stati pagati dai contribuenti, che in cambio hanno chiesto allo Stato servizi e protezione. La seconda idea è che si sia costituito, accanto al capitalismo ma in modo indipendente, un **Modo di Produzione Pubblico**. Che regola l'accesso al credito tramite le Banche Centrali, cura viabilità e trasporti, controlla i costi dell'energia, sostiene la ricerca, corregge le disuguaglianze più estreme, promuove collaborazioni internazionali su clima e cultura nonché un embrione di diritto internazionale, tutela diritti e libertà, delega a una industria pubblica i settori strategici che non garantiscono profitti a breve e medio termine.

Scrivi Florio: «Per modo di produzione pubblico intendo una forma economica che affida su larga scala la soluzione di problemi produttivi di beni pubblici (in senso ampio, compresa sanità, istruzione, scienza, protezione sociale, ambiente) a soggetti appartenenti al settore pubblico in senso ampio, incluse le imprese a missione pubblica e organizzazioni dell'economia sociale». La terza illuminazione riguarda il *general intellect* o **Intelligenza Sociale**, come Florio la chiama. Si osserva un salto di qualità nella crescita delle forze produttive che le rende, almeno in parte, indipendenti dai rapporti di potere. La comunità dei ricercatori, i lavoratori che garantiscono funzioni decisive per la riproduzione della società come sanità e scuola, la rete di relazioni che trovano ragion d'essere nello sviluppo di beni comuni, questi mondi potrebbero forse sostituire il proletariato delle grandi fabbriche, che abitava le periferie urbane, e diventare “classe generale”, soggetto consapevole di trasformazione.”

Per una fortunata coincidenza i temi discussi nel libro di Florio e negli interventi che lo commentano attraversano il saggio di Aldo Zanca, *Scienza e politica tra modernità, postmodernità e intelligenza artificiale* che pubblichiamo nella sezione **Materiali**

Nel Dossier pubblichiamo una ricerca di Laura Azzolina, Girolamo D'Anneo, Roberto Foderà, Francesco Montemagno, *Disagio sociale e voto referendario a Palermo*.

“Il 22 e il 23 marzo 2026 i cittadini italiani sono stati chiamati a esprimersi sul referendum confermativo della legge costituzionale recante: "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare". In sostanza si trattava di confermare o respingere la riforma costituzionale definita dal governo, nota come riforma Nordio-Meloni, che prevedeva la modifica di alcuni articoli della costituzione per operare una ridefinizione dell'ordinamento giudiziario e di alcune specifiche materie come la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, la creazione di due organi di governo distinti per le rispettive carriere, un nuovo sistema di selezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura e l'istituzione di una corte disciplinare per i magistrati. Non avendo raggiunto la maggioranza dei due terzi in entrambe le Camere, la riforma è passata al vaglio referendario, ma trattandosi di un referendum costituzionale confermativo non era previsto il raggiungimento di un quorum e la riforma sarebbe entrata in vigore in caso di vittoria del Sì. Come si ricorderà, invece, il referendum si è concluso con la vittoria del No che ha raggiunto il 53,24%, con un'affluenza alle urne del 55,69%.

Il risultato di questa consultazione ha destato l'interesse non solamente di politologi e studiosi del comportamento elettorale, ma anche di analisti che per formazione sono attenti al nesso fra sviluppo territoriale e voto e che osservano con sensibilità le vicende del Sud d'Italia. È significativo che essi abbiano evidenziato alcune particolarità di questa votazione che vanno aldilà delle questioni di merito, anche piuttosto tecniche, del quesito referendario.”

Al lettore oltre ai saggi dei **Materiali**, di **Parco Centrale** suggerirei due splendide narrazioni: il ricordo straordinario di Emma Bonino scritto da Pietro Petrucci e il racconto della “generazione Bose” che Nuccio Vara propone per ricordare Enzo Bianchi.

Questo numero della rivista è lista a lutto. Il 13 maggio è morto Nino Morreale storico e studioso di Marx che in questi anni ci ha sorretto pubblicando moltissimi saggi e sulla rinascita critica di Marx e sulla storia siciliana. La sua scommessa era quella di coniugare le novità che emergevano dalle nuove edizioni critiche di Marx con le sue ricerche d'archivio sull'economia siciliana: zucchero, grano, seta. Un'altra Sicilia, un altro Marx come ebbe a scrivere nel suo ultimo libro *Una storia negata* (2023) edito da Sellerio. Qui pubblichiamo uno dei suoi primi saggi *La fine del feudalesimo e la nascita del capitalismo mercantile in Sicilia (1450-1600)* (In *Trasformazione*, 2013) insieme ad un mio articolo *Un altro Marx, un'altra Sicilia* che sintetizza la sua lunga ricerca. È curioso ma il nodo del “Modo di produzione” e del suo essere storicamente determinato serve a Morreale per indagare il passato, così come serve a Massimo Florio per far leva sul futuro. Ma non se ne è andato solo Nino. Il 14 settembre ci ha lasciato Pino Barbaccia filosofo e politico. 50 anni di amicizia in cui - insieme a Francesco Conigliaro e Guido Corso - abbiamo condiviso accademia, editoria, politica, giornalismo e lauti pranzi. In questo numero lo ricordano Guido Corso e Salvo Muscolino. Pubblichiamo tre articoli tutti e tre attualissimi: *Etica e sistemi elettorali* (2013); *Quattro note sulla Costituzione* (2014); *Cosmopolitismo ed ecologia integrale nei pontificati del secondo Novecento* (2017)

A Barbaccia e Morreale dedichiamo questo numero: il trentesimo a compimento del quindicesimo anno.